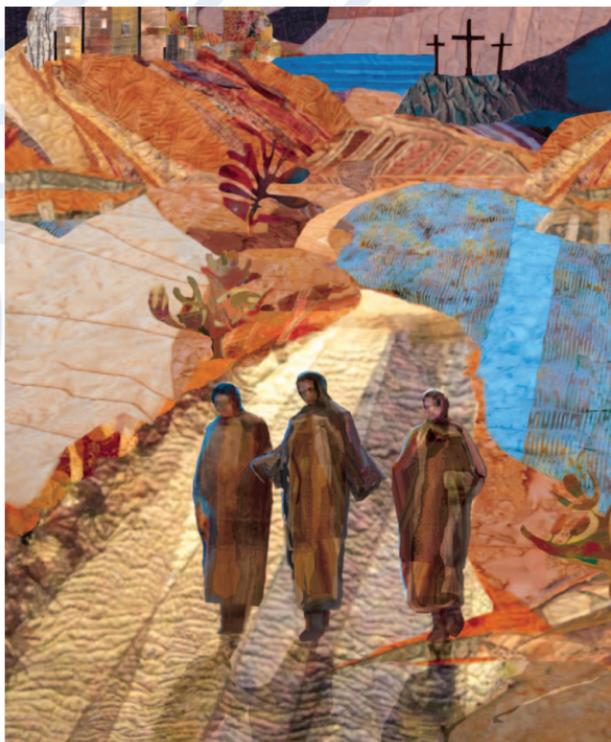


Gianfranco Agostino Gardin
Vescovo di Treviso

Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa

Lettera sul Cammino Sinodale



Treviso 2017

Il
liberale

Gianfranco Agostino Gardin
Vescovo di Treviso



Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa

Lettera sul Cammino Sinodale

Treviso 2017

AUTORE: Gianfranco Agostino Gardin, arcivescovo - vescovo di Treviso

TITOLO: Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa
Lettera sul Cammino Sinodale

COLLANA: Magistero del Vescovo - 15

FORMATO: 13 x 21 cm

PAGINE: 40

ISBN: 978-88-99354-14-5

In copertina: MICHAEL TOREVELL, *Road To Emmaus* (gentilmente concessa)

© 2017 Editrice San Liberale

Opera San Pio X - Diocesi di Treviso

Via Longhin 7 - 31100 Treviso

Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992

E-mail: edit.sanliberale@diocesiv.it

**Discepoli di Gesù
per un nuovo stile
di Chiesa**

Lettera sul Cammino Sinodale

Carissimi fratelli e sorelle,

in occasioni diverse – in particolare nella celebrazione diocesana di apertura del presente anno pastorale, il 23 settembre 2016 – ho avuto modo di comunicare una decisione importante per la vita della nostra diocesi: quella di realizzare, nel corso di quest'anno 2017, un *Cammino Sinodale*. In quella stessa circostanza ne ho indicato in maniera assai sintetica il senso e l'obiettivo, espressi con il titolo: «*Discepoli di Gesù verso un nuovo stile di Chiesa*».

In questa Lettera, indirizzata a tutta la diocesi, vorrei illustrare più ampiamente il significato e il contenuto di tale iniziativa.

1. DOPO LA VISITA PASTORALE

Inizio con l'osservare in quale momento si colloca il *Cammino Sinodale*. Esso si svolge dopo la Visita pastorale alle parrocchie della Diocesi, che ho compiuto nel corso degli ultimi quattro anni pastorali (2012-2016). Già questa sua collocazione temporale aiuta a comprenderne il senso.

La Visita pastorale è un impegno vasto, finalizzato ad una conoscenza diretta di tutte le comunità parrocchiali della nostra Chiesa; anche se, nel caso della mia recente Visita, si è voluto dare particolare risalto alla realtà delle Collaborazioni Pastorali, quelle già istituite e quelle in cammino verso l'istituzione. Infatti, pur prevedendo la celebrazione eucaristica in ognuna delle 263 parrocchie, la Visita è stata via via aperta in 51 Collaborazioni Pastorali.

La Visita pastorale ha comportato, dunque, un lavoro considerevole: incontri tra membri di parrocchie diverse per preparare relazioni informative presentate in occasione dell'apertura di ognuna delle 51 Visite, raccolta di dati attuata mediante questionari inviati ai parroci, momenti di ascolto. Conservo un ricordo assai positivo delle 51 assemblee con gli operatori pastorali delle varie Collaborazioni Pastorali, con i quali abbiamo riflettuto e dialogato. Dopo la Visita ho anche inviato ai sacerdoti di ogni Collaborazione un'am-

pia specifica lettera, da far conoscere a tutti, che conteneva considerazioni e indicazioni relative ai vari ambiti pastorali.

Una volta dunque concluso un lavoro così prolungato e ampio è sorta inevitabilmente la domanda: e adesso? Che cosa fare dei molti incontri realizzati, delle varie conoscenze acquisite, delle considerazioni condivise sulla vita delle nostre comunità e di tanti altri elementi emersi nel corso della Visita? Dovevano forse essere... "tumulati" in qualche archivio, in attesa di essere riesumati da uno storico del prossimo secolo? Tutto ciò avrebbe avuto l'amaro sapore di uno spreco di energie e di risorse.

Ecco che è nata allora l'idea di un *Cammino Sinodale*, quale tentativo di mettersi in ascolto di quanto emerso dalla Visita pastorale, e così ricavarne frutto per la vita della nostra Chiesa trevigiana.

Qualcuno potrebbe chiedere: perché non un vero e proprio Sinodo diocesano¹? Così è avvenuto, per esempio, dopo l'accurata Visita pastorale compiuta dal vescovo Paolo Magnani dal 1991 al 1998: nell'anno 2000 ebbe luogo un Sinodo diocesano sul tema *La parrocchia centro della vita spirituale per la missione*. In effetti questo è ciò che avviene in varie diocesi, spesso con risultati apprezzabili.

1 Il Sinodo diocesano, definito dal Codice di Diritto canonico come «l'assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana» (can. 460), è regolato da alcune norme stabilite dallo stesso Codice.

Con i miei collaboratori ci siamo interrogati se non fosse il caso di individuare qualcosa di simile ad un Sinodo diocesano: uno strumento più flessibile nella sua impostazione, adatto alle nostre esigenze in questo momento, pensato in ordine ad alcuni obiettivi, e anche meno vincolante per chi dovrà succedermi tra non molto tempo, visto che un Sinodo è chiamato a “legiferare”².

Come procedere dunque nell’intento di non “buttare al vento” il lavoro della Visita pastorale?

2 Secondo il Codice di Diritto canonico, «nel Sinodo diocesano l’unico legislatore è il vescovo diocesano, mentre gli altri membri del sinodo hanno solamente voto consultivo; lui solo sottoscrive le dichiarazioni e i decreti sinodali...» (can. 466).

2. CHE COSA SI DEVE INTENDERE PER “CAMMINO SINODALE”?

Inizio dall'aggettivo *Sinodale*, che in questo caso è più importante del sostantivo *Cammino*. *Sinodo* è parola greca (σὺνοδος) che significa “cammino insieme”. Applicato ad una Chiesa particolare, questo “insieme” non significa genericamente qualcosa che viene svolto con il contributo di più persone; significa, più precisamente, che vi devono operare persone che appartengono alle diverse componenti della Chiesa e la rappresentano, e che dunque, idealmente, ha per protagonista tutta la Chiesa: vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi ed altre persone consacrate, laici. È questo che si vuole intendere quando si dice che la Chiesa deve (dovrebbe) agire “in maniera sinodale”.

Può essere utile riprendere qui alcune espressioni usate da papa Francesco per illustrare il senso dell'aggettivo *sinodale*:

«La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico³. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi”

3 L'espressione “ministero gerarchico” indica il compito proprio del papa e dei vescovi, i quali operano con la collaborazione dei presbiteri e anche dei diaconi.

– perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno “si abbassi” per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino».

Per il Papa «una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare»⁴.

Dunque *sinodalità* è – per usare un’immagine molto semplice – il mettersi seduti in cerchio, con atteggiamento e stile fraterni, in un rapporto in cui risalta l’uguaglianza, dove ognuno può parlare e tutti meritano di essere ascoltati; e se qualcuno coordina o offre indicazioni per il comune dialogo, lo fa esercitando un servizio e non un potere.

Ma in quali circostanze, in particolare, si deve praticare questa *sinodalità*, o questa maniera *sinodale* di agire nella Chiesa? Per rispondere, pensando soprattutto al nostro *Cammino Sinodale*, richiamo un breve brano della *Lumen gentium*, il grande documento conciliare sulla Chiesa. Vi leggiamo al n. 9:

«Dovendosi essa [la Chiesa] estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei po-

4 Discorso di papa Francesco in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015.

poli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto».

È un testo dal periodare incalzante, che toglie il respiro; ma a leggerlo lentamente e con attenzione vi si ritrova la suggestiva immagine di una Chiesa che, mentre cammina verso “la luce che non conosce tramonto”, abita dentro la storia degli uomini e vi sperimenta tutta la fatica di essere fedele a quel Dio che, Lui sì, è fedele alle sue promesse e la sostiene nella sua debolezza. Essa allora non deve cessare di “rinnovare sé stessa”. Vorrei sottolineare questo impegno di “rinnovare sé stessa”; il quale è effetto della forza che proviene dallo Spirito, ma domanda anche un incessante sforzo di conversione. Tale conversione non è solo individuale, un compito solitario, demandato ai singoli. È una ricerca e uno sforzo comune, condotto insieme, con l'apporto di tutti: sinodale, appunto.

Applichiamo allora tutto questo alla nostra Chiesa diocesana e diciamo: avendo potuto, attraverso la Visita pastorale, conoscere meglio sé stessa - le sue povertà e le sue ricchezze, i suoi problemi e le sue attese, le sue fragilità e i suoi doni - la nostra Diocesi sente il bisogno di domandarsi che cosa significa per lei oggi essere fedele

al Signore. Le risposte a questa domanda le cerca *insieme*, in maniera sinodale, in un ascolto reciproco che diventa poi comune ascolto di quanto Signore le chiede in questo tempo. E così pratica quel «“camminare insieme” del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore», di cui parla papa Francesco.

Il sostantivo *Cammino* (di per sé già compreso nel termine *Sinodale*) intende attribuire all’iniziativa il carattere di un “percorso aperto”, qualcosa da non gettarsi velocemente alle spalle. Potrei dire: anche in questo caso vogliamo guardarci dal rischio della sbrigativa “archiviazione” o messa in soffitta di quanto verrà pensato e deciso negli incontri sinodali di questo 2017.

Sappiamo che si tratta di un rischio tutt’altro che irrealistico. Tutti abbiamo esperienza che, analizzando la vita delle nostre comunità, è facile vedere che cosa non va; un po’ meno facile è riconoscere che cosa è positivo e soprattutto cogliere quali sollecitazioni interessanti emergono dalle situazioni di difficoltà. Molti poi, di solito, ritengono di sapere che cosa *si dovrebbe (teoricamente) fare*; ma spesso risulta problematico decidere che cosa *si può e si deve concretamente fare*, assumendo seriamente alcuni impegni precisi, e anche – perché no? – individuando ciò che va ridimensionato o lasciato cadere.

Mettere in atto alcune scelte, portarle avanti con costanza, verificarne la realizzazione, cercare di capire se debbano dare luogo a delle correzioni di rotta o a dei percorsi ulteriori: tutto questo spes-

so diviene particolarmente laborioso. Avviene allora che il cammino si arresta o si perde in vicoli ciechi; e crescono la frustrazione, lo smarrimento, la sensazione dell'inutilità dei progetti e delle assemblee. Un "percorso aperto" significa seguire con attenzione e con perseveranza l'attuazione di quanto si è scelto sinodalmente di attuare.

Veniamo al nostro *Cammino Sinodale*. Esso avrà, nel corso di quest'anno un suo inizio (il 18 febbraio prossimo) e anche una sua conclusione (il 17 novembre); ma si riprometterà (avrà la pretesa?) di incidere sul futuro, almeno prossimo, della nostra Chiesa. La quale - come ci ha ricordato *Lumen gentium* - è Chiesa in cammino nel tempo e nella storia degli uomini, e dunque soggetta all'influsso di cambiamenti, posta di fronte a sempre nuove sfide, immersa in vicende che non cessano e non cesseranno di interpellare (e forse di indurre a ripensare o a ricalibrare le scelte decise quest'anno). Accompagnare, verificare e - se occorre - rivedere tali scelte, ma anche rivolgere l'attenzione alle domande che salgono dalle nuove situazioni, sarà un modo per evitare di "imbalsamare" l'evento sinodale che si svolgerà nel corso del 2017.

Vorrei subito mettere in guardia, tuttavia, chi immaginasse, o si illudesse, che basta formulare alcune scelte o prendere alcune decisioni per dare risposte efficaci alle domande e ai desideri di rinnovamento. Tra le "perle" che troviamo in quella miniera che è l'Esortazione apostolica *Evangelii*

*gaudium*⁵ di papa Francesco, una è espressa con la formula, in sé piuttosto enigmatica, che «il tempo è superiore allo spazio» (n. 222). Il papa intende dire: ciò che conta di più non è trasformare rapidamente le cose, ma *avviare processi* che producano mutamenti reali, anche se lenti. Ci si deve liberare dall'ansia del risultato immediato, ma effimero. «L'evangelizzazione - scrive Francesco - richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga». Ce lo insegna la parabola del grano e della zizzania (Mt 13,24-30); essa «descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione: che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo» (n. 225).

È realmente da sperare che il *Cammino Sinodale* avvii processi, senza l'affanno di vederne subito i risultati; piuttosto aiutando tutta la nostra Chiesa a portarli avanti con pazienza e umile tenacia.

5 D'ora in poi citata con la sigla EG.

3. LE “INIEZIONI” DI PAPA FRANCESCO

Mentre si svolgeva la Visita pastorale, la Chiesa ha ricevuto il “dono” di papa Francesco. Se il *Cammino Sinodale* assume i dati, le indicazioni e le richieste che emergono dalla Visita pastorale e dal contesto attuale della nostra Chiesa diocesana, non può certo ignorare le sollecitazioni che provengono da papa Francesco: il suo insegnamento, le sue insistenze, il suo stesso stile di vita.

In effetti, fin dal primo abbozzo di progettazione del *Cammino Sinodale* abbiamo considerato irrinunciabile porre attenzione ad alcune “iniezioni di Vangelo” che papa Francesco sta praticando alla Chiesa e lasciarci guidare da esse. Abbiamo riconosciuto preziose diverse pagine di EG, in particolare, vista anche l’ampiezza del documento, la sua prima parte. Del resto, durante il Convegno ecclesiale di Firenze del novembre 2015, il Papa ha chiesto espressamente: «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni»⁶.

6 Discorso di papa Francesco nella cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze, 10 novembre 2015.

Vorrei richiamare, quasi a titolo esemplificativo, alcune richieste che risultano particolarmente interessanti per il cammino della nostra Chiesa.

Anzitutto *la gioia del Vangelo*. È l'incipit del documento: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (n. 1). Abbiamo bisogno di far risuonare con maggior consapevolezza ed entusiasmo la "bella notizia" (Vangelo) che è Gesù: superando così il rischio di «una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (n. 2).

La comunità cristiana deve perciò assaporare *la gioia di evangelizzare*. Ciò significa annunciare Cristo: «la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. (...) Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (n. 11). Trovo in queste parole la ragione decisiva di ogni

sforzo di rinnovamento della nostra Chiesa e di ogni nostra comunità.

La gioia incontenibile dell'incontro con Cristo induce la Chiesa ad *uscire*, poiché «la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (n. 21). Si tratta di «passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (n. 15).

“Chiesa in uscita” è diventata una delle espressioni più ripetute con il pontificato di Francesco. Ma non è un facile slogan, bensì un impegno esigente: chiede di osare, di non rimanere seduti aspettando che gli altri vengano, ma di andare «ai crocicchi delle strade» (Mt 22,9), raggiungerli nelle “periferie umane”. Il che «non vuol dire - osserva il Papa sapientemente - correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà» (n. 46).

Tutto ciò domanda «il cammino di *una conversione pastorale e missionaria* che non può lasciare le cose come stanno» (n. 25), che è disposta ad «abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”» (n. 33), a trasformare consuetudini, stili, orari, linguaggio e ogni struttura

ecclesiale, perché «diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (n. 27).

Francesco parla anche della *parrocchia*, e il tema ci interessa. La parrocchia – egli osserva – «proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (n. 28). La *Chiesa particolare*, che è «la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale» è chiamata «ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (n. 30).

La preoccupazione che ci deve guidare è sempre quella di portare «*il cuore del Vangelo*», nel quale «risplende la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (n. 36). Ci deve muovere la convinzione che «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo». Ma «i cristiani hanno il dovere di annunciarlo non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (n. 14).

Da ultimo, ricordo le parole con cui si chiude il primo capitolo di *EG*: «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della

paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)» (n. 49).

Voglio sperare che nessuno consideri questi, e molti altri insegnamenti contenuti in *EG*, come degli idealismi astratti, delle prospettive utopiche, delle proposte irreali, quasi dicendo: tutto bello, ma la vita concreta è altra cosa! Sono parole esigenti, certo, ma vere. Vere anche per noi e per la nostra Chiesa. E nel momento in cui, mediante il *Cammino Sinodale*, ci proponiamo di interrogarci sul futuro di essa, su che cosa il Signore chiede a noi oggi, sulle direzioni da prendere, sulle priorità da assumere, l'insegnamento di papa Francesco ci segnala itinerari possibili, e ci spinge ad accogliere il tempo che stiamo vivendo, pur con tutte le sue sfide, come un "tempo di grazia".

4. DA DOVE COMINCIARE?

È questa - “da dove cominciare?” - la domanda che spesso ci viene spontanea quando ci troviamo di fronte ad un vasto orizzonte di impegno, quale è anche la nostra Chiesa diocesana, e ci sentiamo sollecitati da una grande quantità di stimoli e di sfide: provenienti dalla Visita pastorale, da papa Francesco, dai molti cambiamenti in atto nel contesto socio-culturale in cui le nostre comunità sono inserite.

Una cosa è certa: non si tratta di cominciare, per così dire, “da zero”. Non siamo una Chiesa paralizzata e inerte, ma una Chiesa in cammino, capace di vivacità e di disponibilità missionaria; nemmeno siamo - mi pare - una Chiesa rintanata in casa perché paurosa di uscire, o che ricerca la «comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49). Lo dimostra anche la presenza dei nostri 13 preti, 2 cooperatrici pastorali e alcuni laici *fidei donum*, cioè missionari in chiese lontane.

Tuttavia non vogliamo procedere “a vista”, ma percorrendo degli itinerari definiti e il più possibile motivati, frutto di un discernimento condiviso.

Cercherò allora di illustrare sinteticamente come si articolerà il *Cammino Sinodale* (l’obiettivo, gli organismi, il metodo di lavoro, la partecipazione).

Da dove cominciare? Di solito si comincia individuando un obiettivo. Ora, guardando al cammino compiuto dalla nostra Chiesa negli ultimi anni, vi troviamo due preoccupazioni, che diventano due obiettivi essenziali da perseguire insieme e forse con urgenza. Essi sono: in primo luogo, *la conoscenza di Gesù e l'incontro con Lui*; in secondo luogo, *la cura della fede dei cristiani adulti*. Non vi è dubbio che la Visita pastorale abbia confermato la validità di questi due obiettivi.

Provo ad illustrarli.

Gesù Cristo. Scrivendo ai Corinzi, Paolo propone loro una specie di *test* di verifica della loro fede: «Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?» (2Cor 13,5). La relazione con Cristo, percepito presente nella propria vita, è la prova che siamo davvero credenti.

Anzitutto ci pare, dunque, importante tentare di rimettere a fuoco la relazione con Gesù Cristo e la sua centralità nella vita dei credenti e delle comunità cristiane. Un cristianesimo come quello di tanti di noi, frutto di una lunga tradizione (fatta di riti, di consuetudini, di appartenenza ad una comunità cristiana spesso di fatto coincidente con la comunità civile), può sempre rischiare di perdere il suo cuore pulsante, la sua "anima", che è la relazione con Gesù. È, infatti, la relazione con Gesù Cristo, prima di ogni altra cosa, a decidere dell'identità cristiana di una persona.

Una frase di Benedetto XVI, ripresa anche da Francesco, esprime questo con parole lucidissi-

me, che dovrebbero essere scolpite sopra la porta d'ingresso di ogni comunità cristiana; esse dicono, in fondo, anche la ragione profonda dell'obiettivo che sto descrivendo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1). La Persona è ovviamente Gesù Cristo, e l'avvenimento è il suo "farsi carne" tra gli uomini, la sua vita morte e risurrezione.

Per contro, un bel documento della CEI del 2004 constatava che «oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo»; e osservava che «non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti...»⁷. Il rapporto con Gesù può farsi opaco o flebile non solo in cristiani che vivono piuttosto ai margini della comunità: può divenire tale anche in cristiani che sono considerati, o si considerano, "impegnati".

Una pagina davvero pregevole di *EG*, in cui Francesco pone la relazione con Gesù alla base dell'impegno di evangelizzazione, aiuta a capire che cosa significa vivere una relazione con Lui. Egli scrive:

«Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù

7 *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia.*
Nota pastorale della CEI, 2004, n. 6.

della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (n. 266).

Ci è chiesto di conoscere e far conoscere Gesù, parlare di Gesù, riconoscere la presenza di Gesù in tante situazioni di vita, anche quelle che paiono lontane da Lui.

Gli adulti. È il secondo obiettivo. Non è pensabile una comunità cristiana senza adulti credenti.

«*No adulti? No fede!*»: è l'icastico titolo di un paragrafo, all'interno di un libro di Armando Matteo: *L'adulto che ci manca. Perché è diventato difficile educare e trasmettere la fede*⁸. Egli sostiene che, se i giovani stanno andando verso l'incredulità, ciò è dovuto al fatto che «di adulti credenti se ne vedono pochi in giro». La ricaduta sugli adolescenti e sui giovani è inevitabile; e i giovani dicono, in sostanza: «Se Dio non è importante per

8 Cittadella Editrice, Assisi 2014.

mio padre e per mia madre, non lo può essere per me. Se mio padre e mia madre non pregano, la fede non c'entra con la vita. Se non c'è posto per Dio negli occhi di mio padre e di mia madre, non esiste proprio il problema del posto di Dio nella mia esistenza»⁹.

L'analisi, forse un po' generalizzante e piuttosto perentoria nei giudizi, può essere non del tutto condivisibile. Non credo che si possa applicare senza distinzioni alla realtà della nostra diocesi, dove di adulti credenti in giro se ne vedono certamente. Ci sono tanti adulti tra noi dalla fede robusta e coerente; e non mancano persone che esprimono, in forme e con accenti diversi, domande di fede, desideri di approfondimento dei suoi contenuti, una maggior conoscenza della figura di Gesù, o che cercano un inserimento più convinto in comunità cristiane accoglienti. Non sono folle sterminate, ma ci sono.

E tuttavia, pur attenuando le tinte, anche la nostra situazione segnala il progressivo ridursi della presenza degli adulti nelle nostre comunità; e l'assottigliarsi delle file di cristiani che sono tali prevalentemente "per tradizione" non sembra trovare compenso in un aumento dei cristiani che hanno maturato una consapevole "scelta di fede". In ogni caso, sentiamo che verso l'adulto, quello che "ci manca" e quello ben presente tra noi con la sua testimonianza, dobbiamo rivolgere una maggior attenzione. Già nel 2012, del resto, era stato lanciato nella nostra Diocesi il motto

9 *L'adulto che ci manca*, p. 58.

“*Cristiani adulti in una Chiesa adulta*”. Il che non significa certo non prendersi cura della fede dei fanciulli o degli adolescenti. «*No adulti? No fede!*» significa proprio che diventa difficile educare fanciulli e adolescenti alla fede in assenza di credenti adulti. Ma aiutare i più piccoli e i più giovani ad aprirsi alla fede e all’incontro con Gesù ci interessa, eccome!

Un duplice ma unitario tema-obiettivo. Tra i due temi-obiettivi appena richiamati vi è un legame stretto. La conoscenza-incontro nei confronti di Gesù e la sua centralità nella vita del cristiano e della comunità, e la cura della fede degli adulti non sono due ambiti diversi, separati. Tanto che, nel pensare a ciò che doveva prefiggersi il *Cammino Sinodale*, li abbiamo visti come un unico obiettivo, articolato in due elementi inscindibili: Gesù e gli adulti.

Qui emerge subito l’esigenza di precisare una questione importante.

Perché il tema del *Cammino Sinodale* è stato scelto in anticipo? Non sarebbe stato più “sinodale” lasciare a chi partecipa al *Cammino Sinodale* la scelta dei temi da trattare? È vero: sarebbe stato più sinodale, ma decisamente arduo da realizzare. A nessuno sfugge che un adeguato svolgimento di questa iniziativa ecclesiale esige necessariamente una sua accurata preparazione, una valutazione attenta di ipotesi diverse, la redazione di opportuni “strumenti di lavoro”, ecc.; diversamente si rischierebbe di procedere all’insegna dell’improvvisazione e nella confu-

sione¹⁰. Non si deve poi dimenticare che il *Cammino Sinodale* ha già avuto di fatto le sue premesse nella Visita pastorale, dalla quale sono stati attinti i temi da affrontare.

10 Si tenga presente che l'Assemblea Sinodale Diocesana, l'organismo principale del Cammino Sinodale, si compone di 273 membri, i quali hanno a disposizione poche riunioni, come si dirà subito sotto.

5. GLI ORGANISMI CONCRETI DELLA SINODALITÀ E L'ITINERARIO DI LAVORO

Ma chi sono gli attori del *Cammino Sinodale*?
Elenco brevemente gli organismi chiamati ad operare.

- L'*Assemblea Sinodale Diocesana*, composta di 273 persone: presbiteri, diaconi, persone consacrate, laici e laiche, che rappresenteranno l'intera comunità diocesana. Si riunirà tre volte: il 18 febbraio (una mattinata); il 6 maggio (una giornata); il 21 ottobre (una mattinata).
- Le 14 *Assemblee Sinodali Vicariali*, composte dai membri del Consiglio della Collaborazione Pastorale di ogni Vicariato; nel caso di Collaborazioni non ancora ufficialmente istituite, verranno scelti dei delegati provenienti dai Consigli pastorali parrocchiali. Si riuniranno dopo la prima e dopo la seconda Assemblea Diocesana.
- La *Commissione Sinodale*, composta di 26 persone (presbiteri, persone consacrate, laici e laiche) è l'organismo che dal giugno scorso sta elaborando il percorso e gli strumenti del *Cammino Sinodale* e che orienterà e seguirà passo passo l'attuazione del suo itinerario.
- La *Presidenza*, composta dal vescovo, dal vicario generale, dal vicario episcopale per il

coordinamento della pastorale e da un segretario generale del *Cammino Sinodale*.

L'itinerario. Il lavoro che si prospetta ha evidentemente bisogno di un metodo, della definizione di tappe di lavoro, oltre che di strumenti. Non intendo soffermarmi molto nel descrivere tutto questo, per non scendere in una noiosa esposizione di procedure, anche perché esse potranno essere messe a punto mano a mano che il lavoro avanza.

Mi limito allora a dire che il compito del *Cammino Sinodale* si riassume nell'impegno di *discernimento*. "Discernere" significa analizzare criticamente la realtà, esercitare su di essa un'adeguata valutazione e trarne conseguenze sul piano operativo. Un metodo molto collaudato nel praticare il discernimento si articola nei tre momenti del *vedere-giudicare-agire*. Nel nostro caso, si tratta di:

- osservare ciò che avviene nella nostra Chiesa in relazione al duplice ma unitario tema della centralità di Cristo e della fede degli adulti (*vedere*);
- riflettere su tutto ciò illuminati dalla Parola, dagli insegnamenti della Chiesa, dalla lettura dei segni dei tempi¹¹ e dell'esperienza

11 L'espressione "segni dei tempi" ci rimanda ad un celebre testo di *Gaudium et spes*, n. 4, nel quale leggiamo: «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche».

umana¹², per cogliervi che cosa il Signore ci chiede (*giudicare*);

- giungere poi ad individuare alcuni orientamenti o a compiere alcune scelte operative per la nostra Chiesa (*agire*).

Aggiungo alcune *importanti precisazioni*, rivolte soprattutto a chi partecipa direttamente alle Assemblee Sinodali.

- Il discernimento del *Cammino Sinodale* non sarà a 360 gradi sulla vita della nostra Chiesa, ma si porrà, come si è detto, dal punto di vista del duplice tema-obiettivo ricordato.
- Sarà importante che lo sguardo riflessivo sulla realtà (*vedere e giudicare*) si renda particolarmente attento alle situazioni reali delle persone: *le esperienze umane concrete* che inteso sono il loro esistere, i loro vissuti, le loro condizioni concrete; sapendovi cogliere i luoghi o le occasioni in cui proporre la fede e anche le situazioni in cui, anche in assenza di una fede viva, vi sono semi o tratti della presenza del Signore e del Vangelo. Senza questa attenzione si rischia di essere solo enunciatori di principi, o anche ideatori di progetti, ma non si annuncia Gesù Cristo alle persone, alla loro vita concreta, alla loro storia spesso complessa, fatta di fragilità ma anche di potenzialità e aperture, e sempre "preceduta" dall'amore di Dio.

12 Cf. *Gaudium et spes*, n. 46.

- È quanto mai opportuno che il momento dell'agire dia luogo solo ad *alcune scelte, volutamente poche*, rinunciando a definire un'agenda zeppa di progetti. Diversamente, posti di fronte ad un ampio elenco di scelte, tutte importanti e tutte prioritarie, si rischierà di rimanere frastornati e confusi e, alla fine, si ripiegherà sul tranquillo mantenimento di ciò che si è sempre fatto¹³.
- L'esperienza insegna che un momento laborioso del discernimento è proprio quello dell'agire: non basta individuare e definire alcune scelte generiche; la loro attuazione ha bisogno di essere calata nella concretezza della vita della Chiesa – dove le comunità hanno spesso caratteristiche diverse –, di essere accompagnata e verificata. Per questa ragione è parso opportuno accogliere l'invito rivolto da papa Francesco in EG 30 alle Chiese particolari: di «entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma». Se il *Cammino Sinodale* si impegnerà nell'attuare il *discernimento*, articolato nel *vedere-giudicare-agire*, questo terzo e impegnativo momento, *l'agire*, dovrà servirsi dei criteri della *purificazione della riforma*, da applicare alla fase di attuazione delle scelte.

13 Mentre papa Francesco, come si è visto, invita ad «abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”» (EG 33).

6. «DISCEPOLI DI GESÙ VERSO UN NUOVO STILE DI CHIESA»

A questo punto forse si comprende meglio la scelta di questa espressione come titolo del *Cammino Sinodale*. Essa contiene, come non è difficile cogliere, il duplice tema-obiettivo che è stato sopra illustrato.

Abbiamo bisogno tutti, anzitutto, di ritrovare il nostro Maestro, Gesù Cristo, di conoscerlo, di incontrarlo e di rimetterci alla sua scuola, facendoci sempre nuovamente suoi discepoli. Questo vale sia per chi vive una relazione con Lui ben radicata nella propria storia, sia per chi ha perso il gusto di sedersi ai suoi piedi, come Maria (cf. *Lc* 10,39), per ascoltare ciò che davvero è importante. Attraverso il *Cammino Sinodale* vogliamo come Chiesa praticare intensamente questo discepolato e aiutare altri a conoscere e ad incontrare il Maestro. Nel nostro esercizio di sinodalità avremo bisogno di discernere lasciandoci illuminare da Lui, poiché è l'incontro con Gesù che «dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1).

Alla scuola di Gesù riusciremo a dare alla Chiesa un nuovo volto, magari attraverso un cammino lungo e laborioso, senza impazienze da parte di chi vorrebbe rinnovamenti rapidi, senza rallentamenti e diffidenze da parte di chi pre-

ferisce la “strada vecchia” e ha poca fiducia nei progetti nuovi. Papa Francesco ci chiede, senza tanti giri di parole, «una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno» (EG 25). Abbiamo individuato tale conversione, anzitutto, in una maggior attenzione alla fede degli adulti, così che l’incontro con Cristo avvenga davvero per quelli che, con umile atteggiamento missionario, riusciamo ad incontrare e ad accompagnare. Sapendo che il missionario non può portare un Vangelo che lui stesso non ha prima accolto e assimilato, in un discepolato che non è mai compiuto. Le eventuali forme pastorali rinnovate devono essere espressione di una Chiesa che non cessa di convertirsi al Vangelo e farsi più missionaria¹⁴.

Il termine *stile* («verso un nuovo stile di Chiesa») si riferisce all’atteggiamento con cui la Chiesa è chiamata ad abitare questo tempo, così come viene tratteggiato in EG. Lo stile della Chiesa “in uscita” è ispirato ad un ritorno alla freschezza del Vangelo. Esso è sempre capace di scrivere pagine nuove nella vita della Chiesa, superando le stanchezze e rianimandone in profondità anche le forme concrete della sua prassi pastorale (“*non nova, sed noviter*”: non cose nuove, ma realizzate in modo nuovo).

14 «Dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (EG 28).

Un volto nuovo della Chiesa potrà essere dato anche da una maggior *sinodalità*: il cammino che ci apprestiamo a compiere potrebbe renderla più consueta e più diffusa tra noi. Sinodalità significa mettersi in reciproco ascolto, riflettere e programmare insieme, esercitare la corresponsabilità e superare la passività, superare il clericalismo riconoscendo la “voce in capitolo” che i laici devono avere. Fossero anche modesti i traguardi raggiunti nel rinnovamento pastorale (questo lo accetteremo con pazienza e senza sfiducia...), ci piacerebbe che almeno la sinodalità entrasse a dare un volto nuovo alla nostra Chiesa e immettesse uno stile nuovo nei nostri Consigli pastorali, di Collaborazione, ecc.

7. SULLA STRADA DI EMMAUS

Abbiamo voluto anche avere davanti a noi, nel lavoro del *Cammino Sinodale*, un'icona evangelica, dalla quale trarre ispirazione, coraggio e gioia. È il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Penso che sia una pagina conosciuta e amata da molti di noi. Essa contiene, in qualche modo, la vicenda di ogni vero discepolo di Gesù, e non finisce di stupirci per la ricchezza e la bellezza delle sue suggestioni.

Parla di un cammino, anzi di un cammino di andata e di ritorno. Lo smarrimento dei due che lasciano sconsolati Gerusalemme può prendere anche noi, magari nel constatare ciò che attraversa la nostra Chiesa, le nostre comunità, la nostra stessa esperienza di credenti, l'esperienza di tanti uomini e donne. In questo farsi buio può accadere che Gesù stesso divenga, più che uno sconosciuto, un "non-riconosciuto" («i loro occhi erano impediti a riconoscerlo»).

Ma leggendo la realtà con il suo sguardo, grazie all'intelligenza delle Scritture prodotta dalle sue parole che «fanno ardere il cuore», si può cogliere il dono che la Croce e la Pasqua immettono nell'umanità. E lo "spezzare il pane" insieme consente di identificare nel Gesù donato ("spezzato", sacrificato per noi) il Gesù risorto,

la cui vita si irradia nel mondo. Egli può allora divenire invisibile («egli sparì dalla loro vista») eppure presente.

Il cammino dei discepoli allora cambia direzione e ritorna là da dove la vita e la speranza trovano il loro luogo indispensabile: la comunità, fragile e impaurita, è comunque il luogo in cui risuona l'annuncio del Risorto e si alimenta la fede in Lui. E così la "di-missione", la rinuncia, l'abbandono, diviene una "missione", un invio a testimoniare il Risorto.

Il *Cammino Sinodale* si impegnerà a leggere la vicenda attuale della nostra Chiesa e la vita delle persone che la compongono, o la guardano dall'esterno. Vorremmo che fosse uno sguardo illuminato dalla Parola. Vorremmo che questo umile tentativo di conversione ci aiutasse a riconoscere meglio il Signore della Croce e della Vita che ci riscatta da ogni paura. Vorremmo compiere scelte ispirate al Vangelo della Croce e della Risurrezione. Vorremmo anche ritrovare il senso più vero delle nostre comunità: luoghi in cui si fa memoria di Lui e in cui risuona l'annuncio della Pasqua, che ci fa testimoni della "gioia del Vangelo".

8. IL SOSTEGNO DI UNA CHIESA ORANTE

Chiedo a tutti che il *Cammino Sinodale* sia accompagnato e sostenuto dalla *preghiera*. Non a caso il suo avvio sarà dato da un momento di preghiera in Cattedrale (la sera del 3 febbraio) con i delegati dell'Assemblea Sinodale Diocesana e con tutti coloro che vorranno unirsi ad essa; e un testo con una specifica proposta di adorazione eucaristica è stato inviato a tutte le parrocchie, perché possano vivere un tempo di preghiera per il *Cammino Sinodale* in una delle sere che precedono la prima Assemblea.

Il nostro primo intento, in questo cammino, non è quello di offrire qualche aggiustamento alla "organizzazione Diocesi" o alle iniziative pastorali consuete, ma di disporci a riconoscere e compiere la volontà del Signore per questa nostra Chiesa oggi. Dobbiamo allora chiedere al Signore, per usare le parole di una antica preghiera, che Egli «ispiri nella sua bontà i pensieri e i propositi del suo popolo, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto»¹⁵.

Dobbiamo chiedere al Signore che purifichi il nostro impegno sinodale da quelle che papa Francesco definisce le "tentazioni degli operatori pastorali": l'accidia egoista, il pessimismo sterile,

15 Cf. colletta della I Domenica del Tempo ordinario.

la mondanità spirituale; e ci renda invece disponibili alla sfida di una spiritualità missionaria e alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo¹⁶. Dobbiamo chiedere di essere liberati dalla vana pretesa di dire «"quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno». In questo modo – osserva Francesco – «coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele» (EG 96).

Dobbiamo chiedere nella preghiera che il Signore doni alla nostra Chiesa l'audacia di pensare e di scegliere secondo Dio, e non secondo gli uomini (Mc 8,33), ma mossi da un amore disinteressato e intenso verso gli uomini e le donne con cui ci è chiesto di condividere l'esistenza qui e oggi.

A Santa Maria, Madre di Dio, e ai Santi Patroni della nostra Chiesa, Liberale e Pio X, chiediamo di assisterci nel nostro lavoro.

Ringrazio fin d'ora tutti coloro che daranno il loro apporto alla buona riuscita del *Cammino Sinodale*, a quanti già vi lavorano da mesi per la sua preparazione, a quanti ne seguiranno il percorso e si sentiranno parte viva di questa Chiesa di Dio che è in Treviso, popolo di Dio in cammino verso il Regno.

✠ Gianfranco Agostino Gardin

Treviso, 15 gennaio 2017

16 Questi atteggiamenti sono descritti in EG 76-109.

INDICE

INTRODUZIONE	7
1. DOPO LA VISITA PASTORALE.....	8
2. CHE COSA SI DEVE INTENDERE PER “CAMMINO SINODALE”?	11
3. LE “INIEZIONI” DI PAPA FRANCESCO.....	17
4. DA DOVE COMINCIARE?	22
5. GLI ORGANISMI CONCRETI DELLA SINODALITÀ E L’ITINERARIO DI LAVORO.....	29
6. «DISCEPOLI DI GESÙ VERSO UN NUOVO STILE DI CHIESA»	33
7. SULLA STRADA DI EMMAUS	36
8. IL SOSTEGNO DI UNA CHIESA ORANTE	38

«... avendo potuto, attraverso la Visita pastorale, conoscere meglio sé stessa – le sue povertà e le sue ricchezze, i suoi problemi e le sue attese, le sue fragilità e i suoi doni – la nostra Diocesi sente il bisogno di domandarsi che cosa significa per lei oggi essere fedele al Signore. Le risposte a questa domanda le cerca INSIEME, in maniera sinodale, in un ascolto reciproco che diventa poi comune ascolto di quanto Signore le chiede in questo tempo» (pp. 13-14).

MAGISTERO DEL VESCOVO

- 1 - Il vizio e la virtù nella vita cristiana
- 2 - Il pane disceso dal cielo
- 3 - “Date e vi sarà dato”
- 4 - Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo
- 5 - “Ho visto il Signore!”
- 6 - Adoratori e Missionari. I anno - Adoratori
- 7 - Adoratori e Missionari. Il anno - Missionari
- 8 - I vizi capitali - Superbia e avarizia
- 9 - Il coraggio di pastori nella debolezza evangelica
- 10 - “Camminate nella carità come Cristo ci ha amato”
- 11 - “Cinque pani e due pesci”
- 12 - “Una meraviglia ai nostri occhi”
- 13 - Crescere insieme verso Cristo
- 14 - “Se tu conoscessi il dono di Dio”
- 15 - Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa

ISBN 978-88-99354-14-5



9 788899 354145